

VITA E PENSIERO

REDATTA DA Fr. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X I X

VOLUME XXXIV
NUOVA SERIE

FASCICOLO SETTIMO - LUGLIO 1943 - XXI

LA GIOVINEZZA DI PADRE ALFANI

Caro e indimenticabile Padre Alfani. Leggendo l'interessante volume (1) nel quale S. Ferrighi ha raccolto e illustrato, con intelligenza e comprensione, i documenti della sua giovinezza (documenti conservati nell'Archivio dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze), l'ho rivisto dinanzi a me con quel suo sorriso che sapeva essere anche di compassione e di ironia, e mi è parso più volte di riudire la sua chiara fiorentina parola che, quando gli chiedevo qualche notizia, qualche particolare specie sulla sua intensa attività di sacerdote, sapeva essere molto energicamente sbrigativa e negativa. Una delle caratteristiche di Padre Guido Alfani fu, infatti, quella di voler circondata la propria opera dal più rigoroso riserbo e di non tollerare che se ne parlasse e, tanto meno, se ne scrivesse per il pubblico. Finchè visse, gradì che si richiamasse un po' di interessamento sull'Osservatorio Ximeniano (il cui funzionamento, sempre più accurato ed efficiente, tanto gli stava a cuore), concesse qualche intervista in occasione di terremoti, scrisse molte volte, su riviste scientifiche, di argomenti d'astronomia e di sismologia: ma di sé, della propria incessante e benemerita azione di studioso e di sacerdote, nulla o quasi. Una rarissima, se non unica, eccezione fu, se non erro, il «colloquio» con Don Antonio Coiazzi sull'eroico Giosuè Borsi — che l'Alfani aveva guidato sulla via di un totale edificante ritorno a Dio — riferito su «L'Osservatore Romano» del 2 febbraio 1931.

E chi scrive queste righe, quando riuscì, anni or sono, con dati faticosamente raccolti, a pubblicare un breve ma esatto profilo dell'insigne Scolopio, ne ebbe, sì, un arguto biglietto di ringraziamento, ma seppè poi che la piccola monografia l'aveva nascosta nell'angolo più riposto di un cassetto e che non ne fece parola mai, con nessuno. Meno male (mi sia permesso il rilievo) che quelle pagine servirono ai colleghi di parecchi giornali quando l'Alfani morì: era l'unica fonte cui attingere almeno i principali dati biografici del defunto!

È vero che alla sua morte molti furono gli scritti che ne rievocarono e ne esaltarono la vita e le opere: ma è vero, altresì che gli articoli di giornale, così come le orazioni commemorative, finiscono presto nel dimenticatoio. Per questo — fra i tanti libri che ogni giorno si pubblicano — può trovar posto, e un posto degno, anche il bel volume che ritrae, sulla base soprattutto di lettere familiari e di documenti inediti, la giovinezza di Padre Guido Alfani: di questo umile ma nobilissimo uomo che col suo ingegno, il suo cuore, le sue opere servì e onorò, sino all'ultimo giorno di sua vita, la religione e la scienza, la Chiesa e l'Italia.

La giovinezza dell'Alfani si può dire tutta caratterizzata e illuminata da una viva ardente vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa nonchè all'attività scientifica. Nato a Fi-

(1) *La giovinezza di Padre Guido Alfani* - Documenti familiari ordinati e commentati da S. FERRIGHI, con una premessa del prof. ing. A. DANUSSO - Milano, (ed. «Ancora»), 1943.

renze il 17 gennaio del 1876 dal prof. Augusto Alfani (l'illustre letterato e pedagogista, noto particolarmente per il suo libro su «Il carattere degli Italiani») e da Luisa Carobbi, il piccolo Guido crebbe nella sua casa, vigilato con una severa e, ad un tempo, dolce austerità. A soli due anni fu colpito da gravissima malattia: «mi salvò la Madonna — ricordò egli, un giorno, a persona amica — e la grande fede di mia madre la quale, una mattina, vedendomi più che mai affievolito, a dispetto di tutti i medici mi avvolse in una coperta e mi portò al Santuario di Valdibrana, consacrandomi alla Vergine». E da allora data il suo intensissimo amore, sempre poi coltivato, per la Madonna. Nel 1887 è affidato, con un fratello, al Collegio Vescovile «Gavi» di Livorno per gli studi ginnasiali. Belle e significative — perchè espressione di un grande affetto e, insieme, di calde esortazioni, di giusti ammonimenti e di opportuni rimproveri — sono le lettere (che Padre Alfani sempre conservò fra i suoi documenti più cari) inviate al figlio dai genitori.

In una di esse il padre lo esorta a migliorare e progredire negli studi: «La media di 7 e frazione, anche dato che il sig. Professore sia, come tu dici, severo, non è una media grassa: è una media da quaresima» (quanti padri oserebbero oggi scrivere ai propri figli altrettanto?): «comincerebbe ad essere di mezza tacca, per te, se fosse un otto almeno, ed io scommetto che fra i tuoi compagni c'è chi dal professore si pigli l'otto, il nove e qualche cosa di più. Ora domando io: se questo e quello riescono ad ottenere questi punti maggiori, perchè tu non devi riuscirci? Ti sei messo mai con la volontà risoluta di vincere? Io dico che un po' questa risolutezza energica di volontà a te manca, e credo che se tu cominciassi ad averla, certe difficoltà, alle quali oggi fai gran caso, scemerebbero assai d'importanza, o la perderebbero affatto. Questo voglio rammentarti perchè tu pigli animò sempre di più, tenendo presente che nessuno a questo mondo è nato con la laurea di dottore in capo, e che per conseguirla più che l'ingegno fa sempre la volontà e lo studio attento». E la mamma ai due figliuoli: «Bambini miei, seguitate ad essere buoni e coraggiosi. Anche il coraggio è necessario, perchè con l'aiuto di Dio possiamo ottenere tutte quelle grazie che si desiderano. Raccomandatevi alla Madonna e rammentatevi che io tutti i giorni lo faccio per voi altri. La sera specialmente non entrate in letto prima di avere avuto un pensiero affettuoso a quella Madre benigna alla quale io vi ho consegnati. Ve ne ritroverete bene per tutta la vita».

Costretto da non buone condizioni di salute, il giovinetto Guido torna in famiglia nella primavera del 1891: ed è in questo periodo che non solo incomincia la corrispondenza col direttore del Collegio «Gavi», Don Palmiro Piattoli, il quale assisterà e guiderà poi il suo diletto allievo sino alla vetta del sacerdozio e del monastero, ma si rivela pure la volontà dell'Alfani di entrare in Seminario. Mentre nella villa dei nonni si prepara, studiando, a conseguire la licenza ginnasiale, ha un pensiero che lo tormenta: sarà o non sarà accettato in Seminario? Essere Sacerdote: ecco il suo sogno, la sua aspirazione, il suo proposito, sbocciati da un cuore puro, da un'anima generosa. Lo dichiara, reciso, ai genitori e a Don Piattoli, e da questi riceve, fra le molte, una lettera che merita di essere segnalata perchè sintetizza quelle direttive di vita alle quali Padre Alfani fu ognora fedele:

«Prima di far questo passo, che è di non poca importanza nella vita, pensaci bene. Se senti in te anche un dubbio lontano sulla tua vocazione a questo stato, aspetta. Aspettando non si rischia nulla; precipitando le cose, per non dar luogo alla riflessione, si rischia di perdere la cosa più preziosa in questo mondo: la pace... Se poi sei deciso in modo assoluto, entra animato nella via: chiedi incessantemente l'aiuto del Signore e confida in Lui per riuscire un Sacerdote secondo il Cuor suo. Non ti fidar mai di te stesso, ma ricordati delle parole

di San Paolo: « Omnia possum in Eo qui me confortat »; sii assiduo allo studio, per quanto te lo consente la salute; cerca di innamorarti prima di Dio e poi del sapere, e questi due amori s'intraccino e ti sian di ultimo fine in ogni tua opera... E soprattutto abbi gran fiducia nella potente intercessione della nostra Madre celeste, Maria. A Lei confida la causa tua, a Lei la tua vocazione, se tale essa è, a Lei insomma tutto te stesso affinché, se il Signore ha, come sembra, posto su te gli occhi per elevarti alla dignità eccelsa di suo ministro, ti dia la grazia di corrispondere fedelmente alla grazia sua ».

Chi conosce la vita di Padre Alfani, come sacerdote e come scienziato, sa che di nessuna cosa fu così orgoglioso come della sua qualità di sacerdote e che la scienza coltivò per servire anche con essa Iddio e per condurre, attraverso di essa, anime al Signore. Ha dichiarato, di recente, un Parroco fiorentino: « Quanti peccatori riconciliati con Dio lassù, nello studio dell'Osservatorio Ximeniano, fra un apparecchio e l'altro! E quanti, vecchi e giovani, hanno trovato per mezzo di Padre Alfani la vita dell'anima! ».

Nel Seminario di Firenze l'Alfani si prepara, con intensità e ardore di fede e di opere, a diventare ministro di Dio: ed alla pietà unisce lo studio, applicandosi con profitto non solo alle discipline imposte dal programma dell'Istituto ma anche alle lingue straniere, alla fisica, alla matematica e alla stenografia. Un altro sogno, però, da tempo gli sorride in cuore, quello di poter entrare nel Monastero dei Padri Serviti, a Monte Senario: e il sogno diventa realtà nell'estate del 1892. Il novizio diciassettenne assume il nome di Fra Filippo: « Il giorno della tua vestizione — gli scrive Don Piattoli — fu giorno di gioia grandissima per me e per te. Che sarà quando il Signore ci vestirà del lume di gloria per vederlo a faccia a faccia proprio com'è in se stesso? Oh, affrettiamo quel giorno col desiderio e procuriamo di meritarcelo colle opere buone. Tu sei in cotesto asilo soave di pace e per conseguire il fine non hai che a far con vero spirito di pietà ciò che prescrive la regola. Io son sempre nel secolo, ma come Sacerdote ho anch'io un gran mezzo per santificarmi: la Santa Messa. Oh, Guido mio, anzi Filippo mio, quando il Signore ti darà la grazia di essere Sacerdote, sentirai che cosa vuol dire celebrare la S. Messa! Verranno pure i giorni di freddezza, verranno le aridità, ma Gesù è sempre Gesù e nella S. Messa ci consola. Quando poi proverai nel Confessionale certe consolazioni che non si possono intendere se non si provano, oh allora dirai: aveva ragione il mio vecchio direttore... ».

Tutto sembra proceda bene, verso la mèta auspicata: il giovane novizio è immerso nello studio dell'ebraico, del greco, del latino, del tedesco e dell'inglese, nè tralascia alcune indagini di meccanica, finchè, nell'ottobre del 1893, fatta la professione religiosa, viene inviato a Bologna. Ma qui la salute di Fra Filippo ridesta nuove e non lievi preoccupazioni: si ripetono, in misura crescente, gli svenimenti e le febbri che già l'avevano scosso a Monte Senario. Nell'estate del 1895, il malessere culmina con una gravissima otite che richiede una lunga e dolorosa operazione chirurgica privandolo dell'udito dell'orecchio sinistro: guarisce, ma le sue condizioni fisiche non gli permettono più di continuare la vita claustrale del Servita. Amareggiato per la grave prova, deve cedere alle insistenze dei genitori e dei medici e tornare in famiglia, fra i suoi cari. Continua, però, gli studi di teologia in preparazione all'ordinazione sacerdotale e nel luglio del 1896 rientra nel Collegio « Gavi » di Livorno dove, fra l'altro, impianta un piccolo Osservatorio sismologico e compie metodiche osservazioni.

Ed è proprio in questo periodo che l'Alfani, ristabilito in salute, inizia, con la sua attività scientifica, significative relazioni con parecchi scienziati, alcuni dei quali (come Padre Bertelli, direttore dell'Osservatorio delle Querce, e Padre Giovannozzi, direttore dell'Osservatorio Ximeniano) si interessano del giovane sismologo, ne visitano il piccolo osservatorio e lo incoraggiano a proseguire. Notevoli, fra le lettere ritrovate nei documenti dell'Alfani, sono quelle del Padre Lais della Specola Vaticana, del prof. Tacchin dell'Ufficio Centrale di meteorologia e geodinamica, del Conte Cittadella Vigodarzere presidente della Società Italiana di meteorologia, del prof. Vicentini dell'Università di Padova, dei Padri Barnabiti Bertelli e Melzi e dello Scolopio Padre Giovannozzi. Nè va dimenticato che l'Alfani nel 1898 partecipò con onore al Congresso meteorologico di Torino, scrivendone poi sulla « Rivista Geografica »: erano i primi passi di una carriera scientifica che fu successivamente ricca di geniali realizzazioni e di ottimi risultati pratici.

Il 25 luglio 1898 è il grande giorno dell'ordinazione sacerdotale di Guido Alfani, avvenuta nella Cappella Vescovile di Pescia per le mani di Mons. Mattioli; e la prima Messa fu da lui celebrata il giorno dopo a Firenze, nella Chiesa della SS. Annunziata, sull'Altare della Vergine, presso i Padri Serviti. In quel giorno il novello Sacerdote sentì l'anima pervasa da una ineffabile felicità: era l'inizio di una missione che gli doveva procurare le gioie più pure, le soddisfazioni più alte: perchè durante tutta la sua laboriosa esistenza l'Alfani volle e seppe essere soprattutto il sacerdote di Cristo. Per questo — per potere, cioè, dedicarsi più compiutamente al servizio di Dio e delle anime e alla scienza prediletta — non ebbe pace finchè non riuscì ad entrare in un Ordine religioso.

Varie e movimentate furono le vicende che dovette attraversare prima di giungere al porto desiderato: in un primo tempo, sollecitato anche dal Padre Bertelli che si sarebbe assai volentieri associato l'Alfani negli studi sismologici, sembrò che dovesse farsi barnabita; ma, quando tutto appariva deciso, giunse dalla Casa Generalizia il rifiuto all'accettazione motivato dalle gracili condizioni di salute dell'aspirante. Poi vi furono degli approcci per entrare nell'Ordine benedettino e tra i Filippini; ma la Provvidenza si rivelò attraverso lo scolopio Padre Giovannozzi. La domanda fu accolta: l'11 maggio 1899 Don Alfani entrava nella Casa del Noviziato degli Scolopi, un anno dopo faceva la solenne professione e il 15 maggio del 1900 dava inizio, quale Assistente di Padre Giovannozzi, alla sua vita religiosa e scientifica in quell'Osservatorio Ximeniano che per un quarantennio fu poi testimone della sua incessante, nobilissima attività.

Ventiquattro anni di vita: tutta una giovinezza vissuta nella luce degli ideali più belli, in un anelito ardente di azione. Non mancherà certo un altro volume che rievocherà Padre Alfani come scienziato e come sacerdote: ma nelle pagine dedicate alla sua giovinezza già si delineano — luminosamente — le vie delle lotte e delle vittorie del domani; e, mentre svelano il segreto della vita interiore di Guido Alfani, ne avvivano il caro ricordo e ne additano, ad esempio ed elevazione, le preclare virtù.

GIAN LUIGI PIZZOLARI